

IL COMMENTO

LISAPASQUILI

SOLTANTO CATTIVE NOTIZIE

Siamo sicuri che quella dei giovani sia solo pura passività?

Siamo costantemente tempestati di notizie riguardanti situazioni negative, violente, opprimenti, soffocanti. Fermarci a riflettere è un impegno, di certo un dovere. La pandemia, l'orrore della guerra, la violenza, le disuguaglianze, la perdita di umanità, il mancato dialogo, la chiusura. Così ci stiamo piano piano allontanando gli uni dagli altri, rischiando di rimanere sterili, facendoci scivolare addosso ogni cosa che non ci riguarda da vicino.

I diritti conquistati e quelli mancanti, i doveri che ci impegniamo a rispettare e le responsabilità da cui cerchiamo di fuggire, le parole che leggiamo e ascoltiamo facendone tesoro e quelle che lasciamo volare via perché "ormai non ci riguardano più".

La nostra storia, l'esperienza passata di due Guerre Mondiali, la Resistenza dei partigiani, la Shoah. Ci ricordiamo sì, leggiamo. Leggiamo che in altri paesi, paesi che ci sembrano così lontani, gli stessi orrori da cui pensiamo di aver imparato continuano ad esistere, si ripetono, distruggono luoghi e persone.

Allora ne siamo consapevoli, ma solo a pochi è rimasta ancora una forte empatia, che si traduce in una sana spinta a voler sperare nella possibilità di un cambiamento, quel bisogno di fare qualcosa per migliorare se stessi in primis e poi gli altri. Il peso di un pianeta che si sta sgretolando, la natura, che l'uomo ha ignorato fino a che la "malattia" da lui causata non gli si è ritorta contro; guarire la Terra è e sarà una delle sfide più grandi che le generazioni presenti e future dovranno affrontare.

Se da un lato oggi abbiamo a disposizione strumenti che ci permettono l'accesso a notizie che riguardano ogni parte del mondo, dall'altro non tutti riusciamo ad elaborare le informazioni servendoci della nostra più grande risorsa: il pensiero. Purtroppo la negatività delle notizie divulgate ci sta appiattendendo, è come se la nostra mente fosse impregnata di negatività e facesse fatica a spingersi oltre.

Ci stiamo "abituando" alla lettura acritica, ad "assorbire" piuttosto che elaborare e dare a noi stessi la possibilità di altre chiavi di lettura. Leggete, capite, riflettete, la positività c'è, bisogna solo cercarla. —

Liceo Percoto Udine



Cellulari spenti un nulla di fatto in aula

La circolare del Ministero che vieta il telefonino in classe lascia ampia libertà di interpretazione

IL CASO

Alessio Crisci

LICED LEO-MAJOR PORDENONE

Lo scorso 20 dicembre il Ministero dell'istruzione ha emanato una circolare con le nuove disposizioni sull'utilizzo di cellulari e di dispositivi elettronici nelle scuole, inviata a tutti gli istituti del Paese. La disposizione, a firma del ministro Valditara, ne ribadisce il sostanziale divieto d'uso, sottolineando anche come lo stesso fosse già stato stabilito da un'analoga circolare del 2007 e, prima ancora, dallo Statuto degli studenti e delle studentesse del 1998.

Le motivazioni alla base del decreto sono la distrazione causata dai cellulari, sia per chi li utilizza che per i compagni, e la mancanza di rispetto verso i docenti. Nel documento è specificato però che l'uso dei dispositivi elettronici è consentito a scopo didattico, nel rispetto del processo di trasformazione digitale avviato nelle scuole.

La natura del testo della circolare però lascia spazio a troppe ambiguità e mette in difficoltà i dirigenti scolastici ai quali spetta la responsabilità di applicare le disposizioni.

Nel documento, in sostanza, non c'è scritto molto più di quanto riassunto qui. Non c'è, per esempio, nessuna indicazione su come comportarsi riguardo alla ricreazione, e non è chiaro se il divieto di utilizzo sia esteso anche nelle pause dalle attività didattiche. Se così fosse la circolare assumerebbe un peso ben diverso per stu-



denti, che sicuramente non avrebbero accolto il provvedimento ministeriale con la quasi totale indifferenza. In caso contrario, cioè nel caso in cui l'utilizzo dello smartphone sia permesso durante la ricreazione, il divieto di utilizzarlo durante le lezioni non dovrebbe nemmeno esistere perché dovrebbe essere una regola che non necessita di essere ribadita, e forse neanche di stare

scritta da qualche parte.

Intanto l'ampia libertà di interpretazione lasciata ai singoli istituti ha provocato un'applicazione disordinata del divieto: mentre alcune scuole scelgono di far finta di niente, altre impongono il ritiro del cellulare da inizio a fine giornata scolastica, altre ancora, nell'incertezza, si limitano a timidi aumenti della vigilanza dei professori.

La realtà è che questo provvedimento si rivela nel migliore dei casi un nulla di fatto, nel peggiore provoca un deterioramento del già difficile rapporto di fiducia che lega istituzione scolastica e studenti. Effetti che nulla hanno a che vedere con l'auspicio con cui si conclude la circolare "nell'ottica del consolidamento di una sempre più sinergica alleanza tra scuola, famiglie, alunne e alun-

ni."

C'è poi da considerare anche la nota che il Ministero allega alla circolare. Si tratta di un'indagine conoscitiva svolta dalla Settima commissione del Senato della scorsa legislatura intitolata "Sull'impatto del digitale sugli studenti, con particolare riferimento ai processi di apprendimento". La ricerca, che si apre con un lungo elenco di danni fisici e psicologici che gli smartphone causano ai giovani in base a quanto sostenuto dal punto di vista scientifico da medici, psicologi ed esponenti delle Forze dell'ordine, sostiene anche che il loro abuso abbia effetti analoghi alla cocaina, senza però riportare alcuna fonte (se non quelle qui indicate) a supporto. Lo studio cita inoltre gli spaventosi dati sul rapporto giovani-tecnologia nei Paesi asiatici, paventando una situazione identica in Italia, senza però esporre una ragione chiara per crederlo. Tenta insomma, anche con ragione, di affrontare i problemi innegabili tra giovani e web, ma con un linguaggio intriso di cliché quali il cellulare come appendice del corpo, arrivando infine alla necessità di "...interpretare con equilibrio e spirito critico la tendenza epocale a sopravvalutare i benefici del digitale all'insegnamento" il che sembra quasi contraddire la circolare del ministro, che al contrario ne tutela l'uso.

Quel che resta del divieto di utilizzo del cellulare in classe sembra lasciare poco di concreto a studenti, famiglie e scuole e appare piuttosto solo un pretesto per condannare l'uso che le nuove generazioni fanno delle tecnologie. —

Un pezzo di storia italiana

L'omicidio
Ambrosoli

Due studentesse del Copernico raccontano uno degli episodi più complessi che vide protagonista la Loggia massonica P2

LA VICENDA

In questo testo due studentesse del Copernico hanno cercato di sintetizzare il più possibile una delle vicende più complesse della storia italiana avvenuta tra gli anni Settanta e Novanta: l'omicidio Ambrosoli. La storia porta a riflettere su quanto sia importante che il potere politico e quello giudiziario siano "separati" come previsto per legge e tra loro non vi siano "contaminazioni". Argomento oggi di grande attualità.

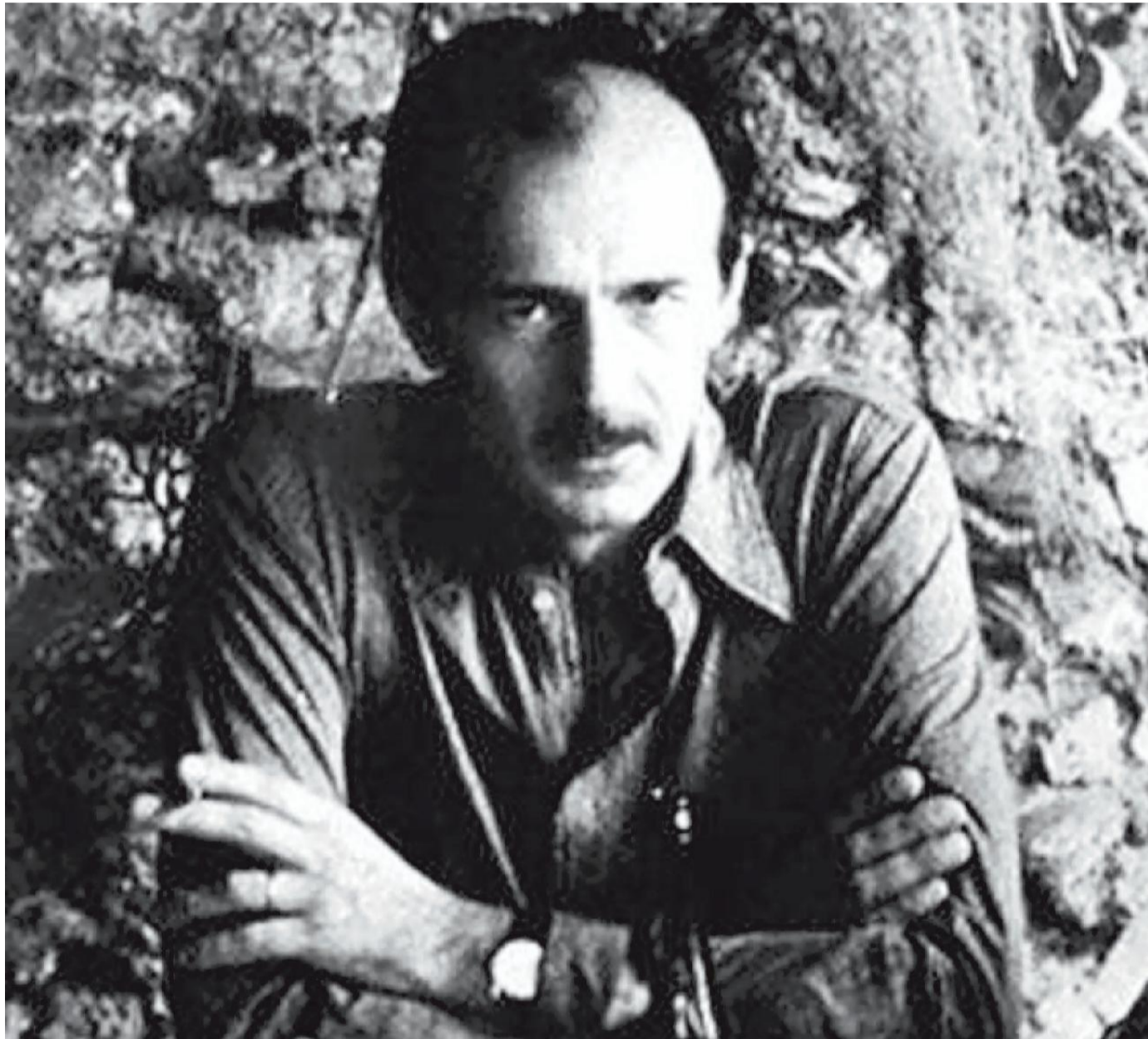
Alessandra Saltarini
Valentina Mazzola

LICEO COPERNICO UDINE

S to per raccontarti una storia, se non la conosci, sul Paese dove magari sei cresciuto e dove probabilmente ora abiti. Preparati quindi a leggere un racconto riguardante degli avvenimenti che hanno sconvolto l'Italia tra gli anni Settanta e Novanta. In quegli anni era presente una società segreta rivolta a controllare e condizionare la vita politica del Paese. Questa era chiamata la Loggia Propaganda 2 o P2, definita come un'organizzazione massonica, le cui attività colpivano non solo l'Italia, ma anche l'Europa, fino a coinvolgere persino l'America.

Siamo nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1979, e Giorgio Ambrosoli, di professione avvocato, sta rincasando dopo una serata trascorsa con amici. Sicuramente non ha preoccupazioni, cerca solo di arrivare al portone di casa, quando ad un certo punto sente un uomo che gli domanda: "È lei Giorgio Ambrosoli?". Sta per rispondere quando lo sconosciuto gli rivolge di nuovo la parola semplicemente scusandosi. Il nostro protagonista non ha nemmeno modo di domandarsi cosa sta succedendo quando sente il rumore di quattro colpi, e intorno a lui, ad un tratto, tutto diventa silenzioso.

Si lettore, hai capito bene, Ambrosoli viene ucciso così, sotto casa. A questo punto ti starai chiedendo il motivo di un'azione così estrema senza apparente motivazione. Ambrosoli stava indagando sul fallimento della Banca privata italiana dell'avvocato Michele Sindona e il suo compito era quello di recuperare tutto il possibile per risarcire chi aveva investito in quell'istituto. Era stato infatti nominato commissario liquidatore della Banca. L'avvocato aveva



L'avvocato Giorgio Ambrosoli, ucciso sotto casa nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1979

scoperto conti irregolari ed operazioni complesse fatte dalla stessa banca, realizzando che quest'ultima era corrotta e provando ad impedire il salvataggio. Michele Sindona dunque aveva tutte le ragioni per volere Giorgio Ambrosoli morto e, per questo, viene accusato di essere il

L'avvocato milanese venne ucciso nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1979

mandante del suo omicidio.

Proprio per evitare le accuse e sfuggire all'arresto Sindona ha la brillante idea di fingere il proprio rapimento per farsi credere innocente. Per rendere il tutto più realistico, si fa ferire alla gamba dal medico Joseph Miceli Crimi. Il piano, però, non funziona come previsto perché la sua messinscena non verrà affatto creduta: Sindona si arrende alle autorità e viene arrestato negli Stati Uniti.

Gli inquirenti cominciano

subito ad indagare sulla morte di Ambrosoli ed sul coinvolgimento di Sindona, ma non troveranno una pista da seguire fino al momento in cui saranno rinvenute le lettere inviate da un certo Licio Gelli a Sindona stesso. Dalla lettura delle missive si capisce che Gelli operava a favore di Michele Sindona arrivando ad inviare Joseph Miceli Crimi, il medico citato precedentemente, da Palermo ad Arezzo, per incontrare Sindona al posto suo.

Nel 1981 le indagini hanno inizio proprio a Castiglione Fibocchi per indagare nell'ufficio di Licio Gelli.

Vincenzo Bianchi, colonnello della Guardia di Finanza, incaricato di dirigere le indagini, giunge a Castiglione Fibocchi e incontra la segretaria di Licio Gelli, Carla Venturi, quest'ultima nascondeva qualcosa e Bianchi l'aveva percepito. Il colonnello, infatti, avverte il maresciallo di prestare attenzione alla signora e di seguirla e perquisirla in caso si allontani con la borsa. Nel frattempo viene aperta una valigia trovata vicino alla

scrivania di Gelli, al cui interno sono presenti vari documenti e diverse buste sigillate. Tra le carte, che contano circa 5 mila fogli, vengono scoperti i giuramenti prestati dagli iscritti ad un'organizzazione massonica segreta chiamata Loggia Propaganda 2 (P2) e tutte le documentazioni relative ad essa. A dir poco sconvolgente ciò che viene ritrovato, ma ancora più impressionante è l'elenco degli iscritti alla loggia. Tra questi si trovano varie persone appartenenti al Governo, alcune delle quali ancora in carica, personaggi importanti tra cui spiccano Maurizio Costanzo e Silvio Berlusconi.

La segretaria di Gelli, intanto, prova a scappare, ma viene intercettata. Si scopre che è lei a custodire la chiave della cassaforte trovata nell'ufficio nella quale sono custodite 37 buste sigillate con notizie di reati sconvolgenti commessi proprio da questa Loggia, tra cui accordi tra esponenti del Governo per finanziamenti illeciti e corruzioni.

Gherardo Colombo e Giuliano Turone sono i nuovi per-

sonaggi di questa storia, due magistrati di Milano incaricati di seguire il caso. I due magistrati arrivano in ufficio e decidono di prendere un caffè come sono soliti tutte le mattine. Nel frattempo però iniziano ad arrivare delle telefonate, inaspettate per loro. Tutte li sollecitavano a recarsi a Ca-

Stava indagando sul fallimento della Banca privata italiana del finanziere Sindona

stiglione Fibocchi.

Colombo e Turone correranno sulla scena, raccoglieranno tutte le carte e le riporteranno nei loro uffici a Milano. Timorosi che i Servizi Segreti vengano a riprendersi le carte e vista l'importanza dei documenti, decidono di fotocopiarne il più possibile e di descrivere su fogli separati il contenuto del resto. Infine inseriranno il tutto in un fascicolo di un archivio pieno di atti relativi ad un'indagine per terrorismo.

Contemporaneamente, per evitare la diffusione di notizie false, chiederanno al procuratore della Repubblica di Milano di fare un comunicato per spiegare che solo le notizie dell'ufficio istruzione sono affidabili. Il procuratore ordina la restituzione delle carte in quanto non inerenti alle loro indagini (che riguardavano ancora l'omicidio di Ambrosoli ed il coinvolgimento di Sindona) quindi i due decideranno di continuare ad indagare individualmente.

Al momento della scoperta delle carte della P2, il presidente del Consiglio dei Ministri era Arnaldo Forlani e i magistrati lo incontreranno il 25 marzo (1981) a Palazzo Chigi, accolti dal prefetto Semprini. Il suo nome apparteneva agli iscritti alla Loggia P2. Eppure i magistrati non diranno nulla per non aggravare la situazione e fargli capire il motivo della loro visita: sorrideranno e Semprini li accompagnerà da Forlani. Inizialmente questi apparirà imbarazzato e titubante nel credere ai risultati dell'indagine, ma Colombo e Turone riusciranno però a convincerlo ed in un successivo incontro scopriranno la creazione della Commissione dei Tre Saggi incaricati di verificare se la P2 fosse un'associazione segreta, vietata in quanto tale.

Durante i pochi mesi in cui le carte si trovano a Milano si cerca di renderle inattendibili e di screditare i magistrati, ma esse vengono presto spedite a Roma. Qui i giudici si accontentano di archiviare il caso, mentre la procura della Repubblica di Roma lavora al fine di far sparire il materiale significativo. Più avanti durante altri processi le carte coinvolte, proprio come con la Loggia P2, andranno a Milano e successivamente a Roma, dove gli imputati verranno assolti.

La P2 era reale e ci ha insegnato che la capacità della politica di esercitare pressione può costringere la magistratura a tirarsi indietro, nonostante i due poteri siano per legge separati. Se i processi sono vicini alle sedi istituzionali più elevate ci sono più probabilità di venire a conoscenza di notizie che possono allertare personaggi coinvolti che potrebbero muovere le pedine a loro favore.

Questo processo ha messo in luce come le logge massoniche illegali riescono a coinvolgere ed inglobare persone di vari ambiti sociali e lavorativi e come il loro potere possa crescere grazie a questo, coprendo potenzialmente diversi centri di potere. —

Le materie che ci piacciono ancora

La storia siamo noi

Fin dalla prima elementare ci viene insegnata in classe
L'importanza? Ci sono molte similitudini tra i diversi periodi
è utile per capire il presente e affrontare al meglio il futuro

LA RIFLESSIONE

Edoardo Panella

LICEO MARINELLI UDINE

Fin dalla prima elementare, nel sistema scolastico italiano, in classe ci viene insegnata, per diverse ore la settimana, la storia. C'è a chi piace e a chi no, a me personalmente non ha mai fatto impazzire; tuttavia, in tenera età non ci viene mai data una vera e propria spiegazione del motivo per cui siamo obbligati a studiarla. Nelle ore di italiano ci insegnano la grammatica e la scrittura, in quelle di matematica impariamo a fare i conti, in quelle di inglese impariamo a comunicare con le persone provenienti dall'estero, durante le ore di geografia impariamo a conoscere il mondo in cui viviamo, e durante quelle di scienze esploriamo la natura e il corpo umano, ma nelle ore di storia?

Col passare degli anni, mi sono posto numerose volte questa domanda: che senso ha studiare la storia? Da piccolo mi sembrava quasi una perdita di tempo passare ore e ore a scuola per imparare guerre terminate da secoli, gesta di personaggi morti ormai da anni, eventi che non c'entrano niente con la mia vita e date totalmente insignifican-

Chiara Valerio
autrice
di numerosi
volumi,
traduttrice,
curatrice
editoriale,
direttrice
artistica e
conduttrice
radiofonica



ti. Al liceo però qualcosa in me è cambiato. Con lo studio un po' più approfondito della storia della civiltà umana mi sono reso conto che ci sono molte similitudini tra i diversi periodi storici, come se si ripe-

tessero certi eventi: molti percorsi storici mi sembravano quasi dei veri e propri loop. Ho incominciato allora a fare dei paragoni tra i periodi storici, e mi sono reso conto come con cause simili si ottengano effetti simili. Ho fatto una ve-

ra e propria analisi scientifica delle relazioni causa-effetto in diversi periodi storici e ho capito quanto sia vera la frase che spesso sentiamo dire dai politici in televisione: la storia si ripete. Proprio in quel momento ho realizzato come

lo studio della storia, ovvero quello che prima definivo come studio di eventi passati fine a sé stesso, possa essere di fondamentale importanza per capire il presente e prevenire al meglio il futuro.

Studiando la storia possiamo renderci conto di quanto siamo fortunati a non essere nati cent'anni prima, possiamo rassicurarci su quello che accadrà e possiamo capire come comportarci al meglio per il bene del nostro Paese e della democrazia.

Sono passati solo cent'anni da quando il giovane popolo italiano si stufo dell'eccessivo liberalismo post-Cavour e decise di mettersi nelle mani di un abile manipolatore delle masse che, soltanto grazie al suo carisma ed eccessivo presentismo, riuscì ad incantare milioni di italiani e a salire con la forza al potere. Era un'Italia che decise ciecamente di non pensare con la sua testa, un'Italia che decise di rinunciare al "diritto di alzare la mano" dinanzi alle ingiustizie, un'Italia ignorante che si fece deliberatamente "intrattenero" dalle promesse di un carismatico leader che segnò il ventennio più buio e meno de-

mocratico della storia italiana. Come ho letto nel bellissimo libro di Chiara Valerio "La Matematica è Politica", gli elettori più difficili da ammalare sono quelli che non hanno bisogno di essere intrattenuti. Quelli che non guardano allo show, bensì alle proposte concrete di un partito.

Oggi, nel 2022, noi abbiamo questo potere, abbiamo il diritto di alzare la mano dinanzi all'ingiusto e non abbiamo più bisogno di essere intrattenuti. Il fascismo faceva leva sull'ignoranza delle genti, sull'ingenuità degli illusi elettori; non aveva neanche bisogno della violenza politica, bastava soltanto la violenza della grammatica. A livello mediatico, il partito approfittava degli ingenui animi italiani trasmettendo le notizie e comunicazioni con un linguaggio diretto e violento, quasi militare, che di per sé rappresentava una strategia totalitaristica estremamente efficace per portare il consenso dalla propria parte.

Noi italiani siamo responsabili della nostra passata ingenuità, ed è proprio questa responsabilità che ci impone di non cader più nel tranello degli ammaliatori delle folle. Dobbiamo prometterci di non lasciare che un nuovo fascismo si prenda la nostra libertà e il nostro diritto di alzare la mano. —

Arturo Nutta

LICEO MARINELLI UDINE

Perché fare filosofia nel 2022? In un'epoca dove la tecnica e la scienza sembrano aver preso il sopravvento sulle nostre vite, c'è ancora spazio per la filosofia? E se c'è, quale tema appare più legato al presente e al nostro futuro se non il rapporto tra l'umano e il digitale? La domanda chiave che dobbiamo porci è proprio la seguente: che cosa ci può dire la filosofia su questo rapporto? Ponendoci questa domanda riusciamo a capire che ad oggi la filosofia non è solo un esercizio di stile, di retorica o di pensiero, ma diventa una necessità, perché ci impone di affrontare una questione ad oggi inevitabile, ovvero quella del rapporto che l'uomo intesse con la tecnologia.

È questo il tema che ha fatto da sfondo alla serie di conferenze che si sono tenute in occasione del festival della filosofia Mimesis che ha visto premiati per i loro libri i professori Emanuele Coccia e Maurizio Ferraris.

Il titolo dell'edizione del festival e del concorso che ha visto vincitori i due docenti era proprio "Filosofia e trasformazione digitale" dal nome dal nuovo corso di laurea of-

IL FESTIVAL

Nell'era del digitale

Il rapporto tra uomo e tecnologia spiegato dalla filosofia

Se n'è discusso alle conferenze che sono state organizzate da Mimesis a Udine
Non un surrogato ma un faro che ci guida tra tutte le esperienze umane



Il filosofo Vito Mancuso, tra i protagonisti delle conferenze

ferto dall'Università di Udine, che con un inaspettato successo, reintroduce l'insegnamento della filosofia in un nuovo percorso di studi, orientato al futuro con una prospettiva sull'uomo e sul digitale.

Così intesa la filosofia non è qualcosa di sterile ma di vivo, talmente vivo che da essa è in grado di far nascere un amore capace di riempire una vita, come ha sostenuto lo scrittore Vito Mancuso nella conferenza in cui, accompagnato dal professor Franco Fabbro, ha presentato il suo ultimo libro "Una mente innamorata", in cui ci ricorda

quanto anche e soprattutto al giorno d'oggi sia importante amare e desiderare con avidità il pensiero e la conoscenza. All'incontro era presente anche Jack Nobile, mago ligure che conta oltre un milione di seguaci su YouTube, a riprova del fatto che la filosofia non sia un mondo ristretto ai soli accademici, ma che anzi, con un po' di buona volontà e a fronte di un adeguato sforzo intellettuale, sia un mondo che può raccontare qualcosa a tutti noi.

Con i già citati Mancuso e Fabbro, insieme anche al professor Stefano Bettera, in un altro incontro intitolato "Il

volto dell'altro" si è discusso dei problemi legati ai social media e alla digitalizzazione dei rapporti umani, e di come con l'uso che se ne fa oggi venga di fatto minata l'autenticità delle relazioni umane. Quali sono le conclusioni da trarre da questi e dagli altri momenti di riflessione che hanno trovato spazio in occasione del festival? Per rispondere dobbiamo riprendere la domanda da cui siamo partiti: Perché fare filosofia nel 2022? Perché senza una riflessione, senza una coscienza e una consapevolezza su quello che facciamo, su dove andiamo, non avremmo il controllo e la consapevolezza dei mezzi che permettono il nostro sviluppo.

La filosofia non dev'essere concepita come un surrogato utile ma non necessario che ci aiuta a studiare le altre scienze e la tecnica, ma come un faro che ci guida tra tutte le esperienze umane, compresa quella della scienza e del digitale, senza il quale verremmo trascinati dal progresso incapaci di vedere dove questo ci porta.

La scienza può portarci verso il bene come verso il male, e tra i compiti a cui adempie la filosofia c'è proprio il permettere all'uomo di essere consapevole, e di sapere cosa scegliere. —

L'iniziativa per i giovani

Uguali #diversi i cittadini del futuro

Ecco il progetto avviato dell'associazione culturale Thesis per prevenire le discriminazioni. Un invito per i ragazzi a cambiare atteggiamenti, pregiudizi e pensieri per favorire l'inclusione

IL PROGRAMMA**Debora Markja**

LICEO TORRICELLI MANIAGO

L'articolo 2 della Dichiarazione universale dei diritti umani afferma che "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. ...". Eppure 3 studenti su 5 dichiarano di essere stati vittime di discriminazioni e quasi 9 su 10 sono stati testimoni diretti di comportamenti discriminatori. Ecco quali sono i dati di un sondaggio del 2019 di Save the Children riguardo le discriminazioni.

Si può dire, con amarezza che la discriminazione è pane quotidiano. Un fenomeno molto presente, soprattutto nelle scuole, alimentato da pregiudizi,



Tre dei protagonisti degli appuntamenti organizzati da Thesis: da sinistra, Milena Bertolini, Marco Rossari e Vera Gheno

zi, stereotipi, storie travisate diffuse da media e soprattutto social. Per contrastare tutto ciò l'associazione culturale Thesis ha creato il progetto Uguali≠Diversi, curato da Emanuela Furlan, con l'obiettivo di prevenire le discrimina-

zioni aiutando i ragazzi a capire e a cambiare atteggiamenti, pregiudizi e pensieri per favorire l'inclusione di ogni singolo.

Il progetto, partito il 3 febbraio, ha già raggiunto il record di 5.500 adesioni tra studenti e insegnanti, 120 classi

coinvolte e 1.100 libri distribuiti e prevede spettacoli, incontri, laboratori a Pordenone, Maniago, San Vito al Tagliamento e Sacile fino al 13 aprile.

Tre i percorsi a tema, ognuno dei quali tratta una discrimi-

nazione specifica attraverso laboratori, talk show, spettacoli ed incontri.

Il primo percorso si concentra sui diritti, discriminazioni e propaganda e prevede un contest sul libro "La fattoria degli animali" di George Orwell

che sarà presentato oggi a Sacile nell'auditorium del liceo Pujati, domani a Pordenone al Capitol e venerdì 10 febbraio a Maniago nel Teatro Verdi, sempre alle 11 e sarà curato da Marco Rossari, scrittore e traduttore. Il 27 febbraio al Capitol di Pordenone, il 28 febbraio a San Vito al Tagliamento nell'auditorium Centro civico, l'1 marzo a Maniago nel Teatro Verdi e il 2 a Sacile nel Teatro Zancanaro, sempre alle 11, andrà in scena lo spettacolo teatrale in lingua inglese "Animal or man" ispirato a "La fattoria degli animali" a cura di Annalisa Brianzi, attrice, autrice e regista di madrelingua inglese. Ci sono poi 26 laboratori. Il secondo percorso incentrato sul peso delle parole ed il loro utilizzo ha visto protagonista Vera Gheno, sociolinguista, divulgatrice e traduttrice, nel "Talk show" con Teatro Sotterraneo, prevede il laboratorio "La forza delle parole" a cura di Stefania Petrone, attrice e counselor dal 14 febbraio al 28 marzo a Pordenone, Sacile, San Vito al Tagliamento.

Infine il terzo e ultimo percorso ha come focus le discriminazioni, gli stereotipi e i pregiudizi nell'ambito sportivo. Il primo incontro sarà "Il genere nello sport" con Milena Bertolini, l'allenatrice nazionale femminile di calcio. Il secondo a è "Scendo in campo" un laboratorio a cura dell'allenatore Daniel Conzatti dello staff tecnico del Pordenone Calcio. Infine, "Abbiamo toccato le stelle" con il libro "Storie di campioni che hanno cambiato il mondo" di Riccardo Gazzaniga. L'incontro si terrà il 29 marzo a Pordenone alle 8.30 nell'auditorium del liceo Grigoletti e alle 11.15 a Maniago al Teatro Verdi. —

Il regista goriziano ospite del primo incontro di "Giovedì prima di tutto"

Oleotto: «Parlare con amore e onestà senza stravolgere realtà e identità»

Annachiara Baratto

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

In occasione del primo evento di "Giovedì Prima di Tutto", il nuovo progetto presentato da PrimaCassa che propone incontri su temi di attualità in ambito sociale, culturale, scientifico ed economico, abbiamo avuto la possibilità di fare qualche domanda al regista friulano Matteo Oleotto, che nelle sue produzioni ha da sempre messo in evidenza le valenze territoriali del Friuli Venezia Giulia, ponendole al centro dei suoi soggetti e delle sue produzioni.

«Sono Matteo Oleotto, ho 45 anni, e sono un regista. Sono pochi anni che posso dirlo con orgoglio e serenità, è lavoro complesso, strano, difficile da raggiungere. Sono nato e cresciuto a Gorizia, ho studiato e mi sono diplomato alla Civica accademica d'arte drammatica "Nico Pepe" di Udine, per poi frequen-

tare il Centro sperimentale di Cinematografia a Roma. Dopo aver vissuto a Roma e lavorato in televisione è sempre più cresciuta la voglia di creare un progetto personale, il mio primo film. Sono tornato a Gorizia e ho messo in piedi la produzione per "Zoran il mio nipote scemo", è stato un film estremamente fortunato che mi ha dato la possibilità di continuare a lavorare in televisione». Si è presentato così l'emergente direttore artistico che ha poi continuato a raccontarci la sua esperienza, parlando di territorio e giovani.

Quali sono gli obiettivi e messaggio più importante per quanto riguarda la valorizzazione del proprio territorio, in questo caso il Friuli, all'interno delle produzioni?

«Faccio un lavoro in cui devo mettere in gioco costantemente la mia passione. Restare a girare a casa credo mi dia la possibilità di scendere in profondità nelle storie che

racconto, nei personaggi che ho in mente, perché sono luoghi che ho immagazzinato ne profondo della mia anima già dall'infanzia, sono i ricordi più importanti e indelebili del mio passato. Inoltre è semplice girare le scene sul nostro territorio: è molto ricco e offre sempre tutto quello di cui si può avere bisogno. Il Friuli Venezia Giulia è una terra che mi piace molto, mi diverte e mi stimola».

Come si è costruito il suo futuro sul nostro territorio?

«Cercando di raccontarlo sempre con grande onestà e rispettandolo molto. Quando produco i miei lavori i giudizi che più temo sono quelli delle persone care, quelle che vivono questo territorio e che possono dirmi se l'ho "tradito" o se sono riuscito a raccontarlo al meglio, in maniera realistica e valorizzandolo».

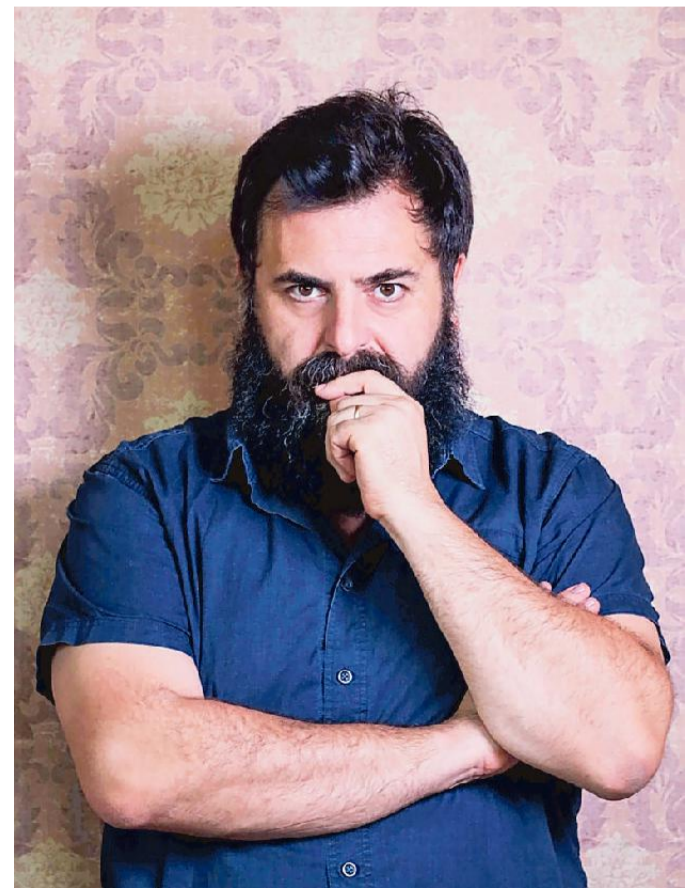
Quali sono le opportunità che c'erano e non ci sono più e quali invece ai suoi

tempi non c'erano e che adesso ci sono?

«Mi sento una storta di pioniere; la nostra regione era priva di situazioni istituzionali come la Fvg film commission o il Fondo regionale per l'audiovisivo, strutture che le hanno dato grande forza. Adesso abbiamo molte società di produzione e addetti ai lavori che riescono a vivere di cinema e televisione, rimanendo sul territorio senza doversi muovere. Ritengo quindi che il risultato maggiore sia aver sviluppato qui maggiori possibilità di lavoro in questo ambito».

Quale messaggio vorrebbe lanciare ai giovani che hanno un grande sogno e che vengono scoraggiati solo perché sperano di poter vivere di professioni come il cinema?

«Il primo consiglio che vorrei dare è "fate l'amore non fate la guerra", che mi sembra molto attuale. Il secondo consiglio è quello di provarci sempre, nella mia esperien-



Il regista Matteo Oleotto

za ho visto sempre che chiunque abbia un fuoco dentro riescono a raggiungere i propri obiettivi e a fare quello che volevano. È un percorso sicuramente duro e complesso, ma se c'è passione e volontà si può realizzare ogni sogno. Bisogna quindi non mollare ne perdersi d'animo,

non esiste la strada semplice ma esiste il cammino che si fa mettendo un passo davanti all'altro e marciando, lavorando, impegnandosi e rimanendo se stessi possibilmente perché c'è un gran bisogno di identità nuove e non di massificazione». —